Imponente manifestazione a Udine indetta da sindacati, comunità montane e organizzazioni democratiche

MIGLIAIA DA TUTTO IL FRIULI IN CORTEO PER LA RINASCITA

I terremotati vogliono risposte precise, impegni solleciti e provvedimenti immediati - « Le parole non sono mattoni » - Decine di striscioni hanno invaso piazza Libertà - Nei discorsi sono stati denunciati i gravi ritardi dell'amministrazione regionale

Dal nostro inviato

UDINE, 16

«Fuori dalle tende». Lo striscione, grandi lettere bianche su panno rosso, svetta sulla marea di teste che attraversa in corteo piazza Libertà, il cuore di Udine. Sono migliaia e migliaia, una folla imponente, uomini e donne, ragazzi, famiglie intere per le quali il dramma del 6 maggio continua ancora, giorno dopo giorno. Non hanno un tetto, non sanno ancora quando potranno averlo.

Un gruppo di bimbi tiene alto un disegno che rappresenta un telo teso sotto un diluvio d'acqua; sotto c'è questa scritta: «oggi nell'aula della nostra scuola materna non si fa lezione perché piove». Hanno lasciato la calura insopportabile delle tendopoli per partecipare alla manifestazione indetta da alcune comunità montane del Friuli d'intesa con le organizzazioni sindacali e con le altre organizzazioni democratiche. Vogliono risposte precise, vogliono impegni e sopratutto atti, provvedimenti.

La gente, che fa ala al corteo dinnanzi al Palazzo comunale e alla loggia del Lionello applaude. «Le parole non sono mattoni» è scritto su un cartello portato da due ragazzi. Nelle tendopoli ci sono ancora 45 mila persone e l'inverno nelle vallate friulane non si fa mai attendere a lungo. La giunta regionale del DC Comelli aveva promesso un'abitazione a tutti entro la fine di settembre, ma è una promessa che diventa sempre più irrealizzabile.

I sindaci di Venzone, Montenars, di Boardano, di Tarcento e di altre decine di comuni che sfilano con la fascia tricolore e i gonfaloni alla testa delle delegazioni dei paesi sinistrati, potrebbero raccontare l'amara esperienza dei ritardi, delle incongruenze, degli intoppi burocratici che frenano e bloccano il lavoro delle amministrazioni locali.

Tutto fa capo agli assessori regionali e tutto rallenta, si ferma. I comuni non hanno ancora avuto tutto il personale tecnico e amministrativo che avevano chiesto per far fronte alla situazione. La giunta regionale è completamente mancata al suo compito. I giovani, in coro gridano «Comelli, sveglia».

Ecco perché i terremotati sono scesi in piazza per far sentire la loro protesta. Ecco perché con loro sfilano i cittadini udinesi e le delegazioni di lavoratori di Trieste, di Gorizia, di Pordenone. Sono uniti perché sono consapevoli che il Friuli può risollevarsi dalle rovine del terremoto solo con uno sforzo concorde. Alcune delle personalità che hanno dato il loro appoggio alla manifestazione o vi partecipano, come il presidente della comunità montana della Carnia, Mainardi e quello della comunità del Canale del Ferro Valcanale, Forabosco, sono democristiane.

Nel corteo si trovano sindaci e consiglieri comunisti e socialisti, ma anche democristiani, socialdemocratici, indipendenti. E le adesioni sono state larghissime, da tutto il Friuli-Venezia Giulia.

I sindacati hanno proclamato lo sciopero nella zona di Udine, e non si tratta solo di un atto di solidarietà con le popolazioni più colpite: se non si ricostruiscono le case, se il Parlamento non rifinanzia subito il fondo di solidarietà per la ricostruzione, se i comuni e le comunità montane e quella collinare non avranno — come chiede il corteo a gran voce — poteri reali e mezzi adeguati per agire, il prezzo del fallimento lo pagherà tutto il Friuli, tutta la regione. E' per questo che manifestano i delegati delle tendopoli di Gemona e di Trasaghis, i lavoratori di Osoppo, di Tolmezzo, i poligrafici di Trieste, i delegati della Italcantieri di Monfalcone, della Zanussi, della Snaidero di Majano, della Detroit, della Sala di Torviscosa, della Bertoli, del Cotonificio udinese e di decine e decine di altri stabilimenti.

E' per questo, «per un modo nuovo di governare», «per il decentramento e la ricostruzione», che sfilano le rappresentanze delle organizzazioni contadine, degli emigrati, della Confesercenti, del Sunia, dei comitati di quartiere di Udine. Sono presenti anche parecchi esponenti politici e parlamentari, tra cui il segretario regionale del PCI on. Cuffaro, il segretario della federazione di Udine Pascolat, parecchi parlamentari: gli onorevoli Baracetti, Bacicchi, Lizzero, Miglioranzi, Scovacricchi, Colomba e il senatore Lepre.

La folla si raccoglie in piazza XX Settembre, presto completamente gremita. C'è una serie di brevi discorsi. Ado Madile, presidente della comunità montana del Gemonese dice: «La regione deve essere quell'organo legislativo di cui abbiamo bisogno e che vogliamo valorizzare. Ma è necessario che essa dia la più ampia autonomia ai comuni e alla comunità. Solo così, e con l'unità di tutte le componenti democratiche, sarà possibile recuperare il tempo perduto».

A nome della associazione dei comuni montani del Friuli Venezia Giulia, di cui è presidente, il dottor Borarvosco esalta il valore dell'unità che si è formata tra i comuni e le forze del lavoro: «sollecitiamo il superamento di tutti gli ostacoli che si frappongono alla ricostruzione. La regione deve porre fine a un metodo di lavoro fondato sull'accentramento burocratico e deve tener conto della piena disponibilità che esiste in tutte le forze di concorrere alla rinascita del Friuli».

L'onorevole Scovacricchi del PSDI dichiara, anche a nome dei parlamentari del PCI e del PSI, il totale impegno dei tre gruppi parlamentari a sostenere la battaglia dei friulani per la rinascita della loro terra.

L'ultimo intervento è del segretario regionale della Cgil Arturo Calabria, che porta nella manifestazione la voce della federazione unitaria.

Pier Giorgio Betti

• • •

TRIESTE, 16

Si è svolta questa mattina la manifestazione indetta dai comitati di coordinamento delle tendopoli di Gemona contro i ritardi e la lentezza con cui si muove la giunta regionale, ritardi che ostacolano la ripresa economica e produttiva delle zone terremotate e che impediscono una adeguata sistemazione alle decine di migliaia di senza tetto.

L'UDI chiede servizi sociali per le zone terremotate del Friuli

Mentre si va delineando il piano di ricostruzione delle zone del Friuli colpite dal terremoto, l'Unione donne italiane sollecita un piano che tenga conto delle esigenze primarie delle donne e delle famiglie, con particolare riferimento ai servizi sociali e sanitari, di cui numerose sono le zone sprovviste, ancor prima del terremoto.

Attualmente nella zona di Tarceto è in funzione un consultorio che svolge sia attività medico-sanitaria che attività promozionale.

L'UDI, nel corso di una manifestazione tesa a sollecitare l'intervento del governo e della Regione ha chiesto la rapida attuazione della legge per i consultori, l'utilizzazione delle strutture e del personale dell'ONMI e l'attuazione del programma regionale sugli asili nido.

Un'intera scolaresca scomparsa in USA: sequestro?

CHOWCHILLA (Calif.) 16

Da ieri sera, sono in corso le ricerche di 26 bambini e un autista il cui pullman scolastico è stato trovato abbandonato in un canale asciutto e nascosto sotto un fitto fogliame. Fra le ipotesi prese in considerazione c'è anche quella di un sequestro in massa.

A dare l'allarme sono stati i genitori dei ragazzi, per il ritardo del pullman con cui la comitiva veniva riaccompagnata a casa dopo un pomeriggio in piscina.

Il mezzo è stato individuato da un elicottero. Secondo la polizia, il pullman era stato intenzionalmente portato nel canale e nascosto sotto le foglie.

Un anno fa, conducenti di pullman scolastici della zona avevano riferito di essere stati seguiti da macchine con a bordo persone che sembravano armate. Ne seguì una inchiesta, ma senza risultato. NELLA FOTO: il pullman vuoto ritrovato nel bosco.

Per un irresponsabile sciopero corporativo

Drammatica la situazione negli ospedali a Napoli

Sembra che un uomo abbia perso la vita per il mancato soccorso - Senza vitto e fra i rifiuti i ricoverati - Precettata dal prefetto parte del personale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16

La situazione ospedaliera napoletana rimane estremamente grave, mentre si susseguono i tentativi di trovare una soluzione per la vertenza che sta provocando gravissimo disagio a migliaia di ammalati. Ormai da tre giorni gran parte dei normali servizi infermieristici e di assistenza in tutti gli Ospedali riuniti napoletani sono sospesi. Molti ammalati hanno dovuto essere dimessi, mentre in particolare in alcuni reparti la situazione igienica è diventata quanto mai precaria. In questa situazione c'è stato anche un episodio gravissimo, sul quale è necessario fare piena luce: un uomo, che si era gravemente infortunato, è rimasto probabilmente senza cure per alcune ore ed è morto questa mattina, dopo essere stato finalmente trasportato in un ospedale che non fa parte del gruppo dei Riuniti.

Tutto nasce, in pratica, dal fatto che il contratto di lavoro degli ospedalieri prevede che nel nosocomi ci siano le mense per il personale, mentre agli ospedali riuniti di Napoli (cinquemila dipendenti, complessivamente) le mense non ci sono. Come spesso accade, si è dato ai dipendenti un corrispettivo in danaro per la mancanza della mensa: 200.000 lire. Improvvisamente, qualche settimana fa, i rappresentanti sindacali hanno chiesto che tale indennità fosse portata a 300 mila lire. C'è stato un netto rifiuto a trattare da parte del consiglio di amministrazione. In risposta, i sindacati hanno chiesto di condurre la trattativa direttamente con l'assessore regionale alla Sanità. A questo punto tutto il consiglio di amministrazione dei Riuniti si è dimesso. Immediatamente è scattata la provocazione di uno dei sindacati cosiddetti autonomi che in queste situazioni prosperano e trovano anzi motivo di vita: la CISAL ha infatti proclamato uno sciopero a tempo indeterminato, sfruttando cinicamente la rabbia (giusta o sbagliata che sia) dei lavoratori e l'improvvisa defezione del consiglio. Subito la situazione è apparsa preoccupante. Mentre nella maggior parte degli ospedali le percentuali di adesioni allo sciopero erano, all'inizio, molto basse, al Cardarelli (l'ospedale più grande) sono state, invece, fin dal primo momento, molto elevate. Successivamente, oggi in particolare, le percentuali di adesioni allo sciopero sono cresciute anche negli altri ospedali. Sono assicurati solo i servizi definiti d'emergenza. Per la somministrazione del vitto agli ammalati sono stati utilizzati dei reparti militari, che però hanno potuto fornire solo formaggini, pane e un po' di frutta. I medici si prodigano, come pure quella parte del personale che non aderisce allo sciopero (sconfessato duramente da CGIL, CISL e UIL), ma ciò non impedisce che molti reparti siano pieni di rifiuti, che gli stessi familiari dei ricoverati stanno tentando di rimuovere.

In questa situazione si è verificato l'episodio cui abbiamo accennato all'inizio: mercoledì un uomo anziano che aveva portato il suo cane in un istituto specializzato, è scivolato, proprio per uno strattone del cane, ed è caduto battendo la testa. L'uomo, Umberto Andreani, di 69 anni, è stato soccorso e trasportato al più vicino ospedale, il Loreto di via Crispi. Le sue condizioni erano gravi. Poiché l'ospedale non ha il centro di rianimazione l'infortunato è stato messo su un'ambulanza e trasportato al Cardarelli. Qui il poveretto è giunto dopo le 18 ed è rimasto fin verso le 22. Pare che sia stato portato anche al centro di rianimazione dove è rimasto fin verso le 22. A quest'ora, data la situazione esistente al Cardarelli (dove, tra l'altro, proprio mercoledì ci sono stati anche scontri fra gli scioperanti e la forza pubblica che voleva permettere ai non scioperanti di recarsi al lavoro) Umberto Andreani è stato di nuovo caricato sull'ambulanza e trasportato ai Pellegrini, un altro ospedale cittadino che non fa parte dei Riuniti. Qui, nella mattinata di oggi, è morto (aveva riportato un trauma cranico con stato commotivo).

Come è adesso la situazione? In serata si è svolto alla Regione, convocato dall'assessore regionale alla Sanità, Pavia, un incontro che, nel momento in cui scriviamo, è ancora in corso. L'assessore ha per prima cosa chiesto al consiglio di amministrazione di ritirare le dimissioni, e ai rappresentanti della CISAL di sospendere immediatamente lo sciopero.

In serata il prefetto di Napoli, dott. Conti, ha deciso di precettare una parte dei dipendenti. In un comunicato è detto che il prefetto «in considerazione dell'estremo disagio provocato ai degenti, dal protrarsi dello sciopero del personale degli Ospedali Riuniti, ha precettato il personale strettamente necessario ai servizi indispensabili». La prefettura aggiunge che «coloro che non ottempereranno all'ordine di precettazione saranno denunciati all'autorità giudiziaria».

Felice Piemontese

Il dato si spiega soprattutto con la svalutazione

Fatturato FIAT: aumento del 56% Produzione ferma

Balzo da 1705 a 2670 miliardi in 6 mesi - «L'illusione monetaria, dice Agnelli, è destinata ad esaurirsi» - Minucci rileva le contraddizioni delle scelte del gruppo

Dalla nostra redazione

TORINO, 16

La FIAT ha diffuso oggi il «notiziario» per gli azionisti, che contiene i dati sull'andamento del grande gruppo industriale nel primo semestre di quest'anno. I risultati che vengono resi di pubblico dominio sembrano rivelare ad un primo esame un vero e proprio «boom».

Rispetto ai primi sei mesi del 1975, il fatturato consolidato del gruppo ha registrato un balzo in avanti di quasi mille miliardi di lire, passando da 1.705 a 2.670 miliardi, con un aumento del 56,6 per cento. Altrettanto rilevante è l'aumento del fatturato alla esportazione, che passa da 692 a 1.079 miliardi, anche qui con un incremento prossimo al 56 per cento.

Risultati simili si spiegano in buona parte con l'aumento dei prezzi e la svalutazione monetaria. Nella «lettera agli azionisti» che apre il notiziario, Gianni Agnelli si affretta ad avvertire che «l'effetto di frusta della svalutazione dei costi è destinato ad esaurirsi rapidamente. L'illusione monetaria non fa che alimentare una spirale inflazione-svalutazione cui corrisponde il restringimento delle basi reali dell'economia».

Per un'altra parte, l'aumento del fatturato si spiega con l'andamento favorevole di alcuni settori produttivi della FIAT. In netto miglioramento rispetto ad un anno fa risulta il settore degli autocarri (i veicoli fatturati sono aumentati del 40,1 per cento, anche se c'è stato un calo nelle esportazioni del 7,8%), le produzioni siderurgiche (incremento del 22%), il settore dei trattori agricoli (aumento del 20,8% nei veicoli fatturati e del 2,1% nelle esportazioni).

Un settore il cui andamento rimane decisamente negativo, a causa della crisi dell'edilizia e dei lavori pubblici, con forti giacenze di prodotti invenduti, è quello delle macchine movimento terra.

Il settore che presenta dati più contraddittori e suscita maggiori riflessioni è proprio quello fondamentale della FIAT: le automobili. Rispetto ai primi sei mesi del '75, risultano vendute mille autovetture in meno, ed il dato sarebbe più che positivo, tenendo conto che nel primo semestre di quest'anno sono state prodotte 83.500 auto in meno per gli scioperi contrattuali, come ammette la stessa FIAT. D'altra parte però la quota di mercato in Italia del gruppo Fiat-Autobianchi-Lancia è scesa in un anno dal 59 al 54,5 per cento e fette consistenti di mercato risultano perse anche in alcuni paesi esteri.

Nel messaggio agli azionisti, Gianni Agnelli espone anche le sue opinioni sul panorama politico italiano dopo il voto del 20 giugno, concludendo che «l'obiettivo della permanenza costruttiva dell'Italia nel processo di integrazione economica e politica dell'Europa occidentale, comune alla maggioranza ed all'opposizione, costituisce lo sbocco dell'emergenza, nella prospettiva della prima consultazione elettorale europea del 1978, e giustifica l'assunzione di responsabilità convergenti, pur nell'ambito dei rispettivi ruoli, da parte della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista Italiano. I nostri programmi d'investimento, l'insieme dei nostri impegni verso il paese indicano che consideriamo questa prospettiva non come una speranza, ma come la sola ipotesi realistica sulla quale assumere concreti rischi imprenditoriali».

Su questo bilancio semestrale della Fiat, per tanti aspetti eccezionale, abbiamo chiesto un giudizio al compagno Adalberto Minucci, della direzione del PCI e segretario regionale piemontese del partito.

«E' un bilancio che si presenta apparentemente solido, con cifre rassicuranti — ci ha detto Minucci — rispetto a periodi anche recenti. Appena però si passa ad un esame più approfondito, si vede che permangono contraddizioni in cui la FIAT si dibatte non da oggi. In una situazione di ripresa, seppur incerta, e di congiuntura internazionale più favorevole, l'aumento di fatturato della FIAT è dovuto solo in parte ad aumenti produttivi e solo in alcuni settori. C'è da chiedersi inoltre se una delle cause di questi brillanti risultati economici non sia per caso una manovra sull'aumento di scorte e materie prime compiuta prima della svalutazione monetaria dell'inizio d'anno. Accanto ai mancati incrementi produttivi, va ricordato inoltre che la FIAT ha assunto un ruolo di punta nell'aumento dei prezzi, con effetti particolarmente negativi sul mercato interno, dove non a caso ha perso quote consistenti.

«L'aumento del fatturato — ha proseguito Minucci — non può offuscare il fatto che la FIAT è più che mai alle prese con una contraddizione di fondo. Ha fatto la scelta miope di rilanciare ad ogni costo ed esclusivamente l'automobile, anziché fare una politica di diversificazione ed investimenti di tipo nuovo (mantenendo la necessaria presenza nel campo dell'auto, che nessuno vuole "punire"). Così ha innescato un circolo vizioso: cala la produzione, aumenta i prezzi, di conseguenza perde quote di mercato, quindi la produzione dovrà ristagnare ancor più».

Ma non è strano, chiediamo ancora a Minucci, che la FIAT presenti un bilancio così positivo, ben sapendo che ciò logicamente la esporrà a maggiori pressioni sindacali e politiche?

«La FIAT — risponde Minucci — si trova senza dubbio nella necessità di effettuare nuovi massicci investimenti, a cominciare dal settore automobilistico. Vi è disagio, soprattutto, nel fronteggiare una concorrenza di tipo nuovo che altri gruppi maggiori, ivi compresi i "colossi" americani, hanno scatenato per la prima volta proprio in quel settore delle cilindrate medio-piccole».

«La FIAT — prosegue Minucci — cerca di far fronte a questa nuova situazione, sviluppando accordi con aziende pubbliche e private, italiane e straniere (vedi la costituzione della "Iveco", gli accordi con l'EGAM per la siderurgia, ecc.), ed anche cedendo altre aziende (come la SAI). A questo punto c'è da chiedersi se operazioni simili non voglia tentarle anche nel settore dell'automobile».

«Non so — conclude Minucci — se siano in programma accordi di "cartello" con gruppi stranieri o imprese italiane a partecipazione statale. In ogni caso, in una situazione di crisi acuta come l'attuale, e nel momento in cui al centro dello stesso dibattito per la formazione del nuovo governo vi sono le grandi scelte economiche nazionali, in primo luogo la necessità di riconvertire l'apparato produttivo e industriale, scelte di questo tipo non possono essere compiute all'oscuro.

«E' necessario che il nuovo governo e le forze politiche, sindacali, le istituzioni, siano messe in grado di conoscere ed esaminare le prospettive della maggiore azienda italiana, in rapporto alle sempre più urgenti esigenze di programmazione».

Michele Costa

Lavoro per le Procure di mezza Italia per i documenti rinvenuti

Volta pagina l'inchiesta sui Nap dopo la cattura di uno dei capi

Nuclei armati proletari e Brigate rosse sarebbero la stessa organizzazione — I volantini in casa di Schiavone a Roma dimostrerebbero che l'arrestato entra anche nella vicenda dell'assassinio del giudice Coco

Giovanni Gentile Schiavone subito dopo l'arresto

Con la cattura del capo dei «NAP» Giovanni Gentile Schiavone gli uomini dell'ispettorato per l'antiterrorismo hanno voltato pagina. Le due casse di documenti sequestrate nel suo nascondiglio, a quanto pare, bastano ed avanzano per aprire un nuovo capitolo nelle indagini delle procure di mezza Italia. Primo punto fermo: «Brigate rosse» e «Nuclei armati proletari» sono la stessa cosa, due rami (o solo due etichette?) di un'unica organizzazione terroristica. Secondo punto fermo: la catena di imprese criminali compiute dai nappisti a Roma negli ultimi quindici mesi (dal sequestro del giudice Di Gennaro al tentato omicidio del sostituto procuratore della Repubblica Dell'Anno) rientrano nel medesimo piano di provocazione che ha investito anche il Nord con orribili attentati. Nel concreto, già mezz'ora dopo l'arresto di Gentile Schiavone all'ufficio politico della questura romana si è parlato di una sua probabile responsabilità anche nell'uccisione del procuratore generale della Corte d'Appello di Genova Francesco Coco, assassinato il mese scorso insieme ai due agenti di scorta mentre tornava a casa.

Questa «pista», col passare delle ore è andata prendendo corpo, anche se le dichiarazioni ufficiali degli investigatori sono state ispirate dalla prudenza. «Fino a questo momento — ha detto ieri a Genova il dirigente ligure dell'Antiterrorismo», Antonio Esposito — l'unico legame tra Giovanni Gentile Schiavone e l'uccisione del procuratore generale Francesco Coco è l'impegnente numero di volantini trovati nella casa dell'arrestato, uguali a quelli con cui le «Brigate rosse» rivendicarono il delitto.

«Le copie sono davvero tante — ha aggiunto il dottor Esposito — e non si può credere che siano state conservate come documentazione di un fatto clamoroso. E' invece probabile che questi volantini dovessero essere distribuiti da Schiavone e dai suoi complici».

A ventiquattro ore dalla cattura di Schiavone, quindi, le indagini dell'ufficio politico della questura procedono con un ritmo intenso, soprattutto per esaminare tutti i documenti trovati nella mansarda al sesto piano della Circonvallazione Nomentana. Si tratta soprattutto di ciclostilati: messaggi con cui vengono rivendicati vari attentati, stampati in centinaia di copie e raccolti in ordine. Sfogliandoli si ha la sensazione di ripercorrere tutte le oscure tappe della strategia del terrore e della confusione perseguita dai criminali dei NAP a Roma da un anno a questa parte: si ritrova il rapimento del giudice Di Gennaro, che precedette la rivolta nel carcere di Viterbo, poi il ferimento del consigliere di Cassazione Margariti, quindi il feroce agguato al brigadiere dell'Antiterrorismo Tuzzolino, inchiodato per sempre su una sedia a rotelle dai proiettili dei terroristi, il ferimento del presidente dei petrolieri Theodoli, e infine il tentativo di omicidio del sostituto procuratore Dell'Anno.

Gli investigatori stanno inoltre cercando di utilizzare alcuni indirizzi ritrovati tra le carte di Schiavone per risalire ai suoi complici. Ieri mattina è stato anche interrogato un giovane americano che abita nella mansarda dirimpetto a quella del nappista arrestato, ma sulle sue dichiarazioni non sono trapelati particolari.

E' stato in parte chiarito, intanto, l'episodio dell'utilitaria abbandonata a Primavalle l'altra sera con due altoparlanti collegati a un registratore e all'interno numerosi volantini dei «NAP» e delle «Brigate rosse». In realtà si trattava soprattutto di una provocazione contro il nostro partito: il messaggio contenuto nel nastro magnetico, che si è inceppato, conteneva una serie di insulti contro i dirigenti comunisti e la politica del PCI. La vettura, inoltre, era stata abbandonata proprio davanti alla sezione comunista di via Borromeo.

Sergio Criscuoli

A proposito della «lettera aperta» a Berlinguer

Dom Franzoni: è un segno di fiducia e distensione

La lettera aperta che il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, ha rivolto al compagno Berlinguer dal settimanale diocesano *Ristoglio popolare* con il titolo «Per amore di dialogo» viene definita «un segno di fiducia e di speranza per tutti» dall'ex abate di San Paolo, Dom Giovanni Franzoni, tenendo conto delle tensioni determinate durante la campagna elettorale dall'intervento della CEI e del Papa sul fatto che dei cattolici erano candidati nelle liste del PCI.

Facendo riferimento al fatto che mons. Bettazzi abbia riconosciuto pubblicamente l'originalità, la serietà e l'impegno con cui il PCI porta avanti una sua politica nel cui spirito ha accolto nelle sue liste «dei cristiani facendoli eleggere», Dom Franzoni si augura che il discorso avviato dal vescovo di Ivrea sia «un segno di fiducia per la distensione del clima politico in Italia e una manifestazione di un nuovo modo di testimoniare la fede, di una diversa metodologia dei vescovi».

La lettera che Dom Franzoni rivolge al vescovo Bettazzi vuole essere un intervento all'interno del mondo cattolico sia per chiarire il perché tanti cattolici hanno fatto una scelta a sinistra e in particolare per il PCI, sulla scia di una lunga esperienza di base, sia per affermare che tale scelta non si propone di realizzare «sincretismi tra ideologia marxista e fede cristiana». Dom Franzoni, anzi, coglie l'occasione per sottolineare che «anche il ministero presbiterale o episcopale» deve essere posto «strumentalmente al servizio di una parte politica, ma solo al servizio dei poveri e del Vangelo».

Accennando infine all'esperienza fatta da lui come da molti altri sacerdoti che si sono trovati «ad essere emarginati nella Chiesa» per aver scelto di essere dalla parte dei poveri e per aver votato come cittadini a sinistra, Dom Franzoni conclude auspicando che «questa esperienza non sia soffocata o emarginata» e sia evitato a questi sacerdoti di essere messi in condizioni di «espatriare o rinunciare al ministero sacerdotale». Essi vogliono «poter seguitare ad amare Gesù nella Chiesa senza rompere la nuova solidarietà creata con i lavoratori organizzati nel movimento di classe».

In un particolare momento in cui non mancano accenti polemici verso sacerdoti e credenti che hanno espresso solidarietà con i candidati cattolici nel PCI da parte di alcuni vescovi (basta fare riferimento al recente documento dei vescovi lombardi) le lettere di mons. Bettazzi e di Dom Franzoni rappresentano un contributo per riportare il dibattito politico, apertosi nel mondo cattolico, nell'ambito di un dialogo che avvicini e non divida, secondo il metodo indicato da Papa Giovanni nell'Enciclica «Pacem in Terris».

Alceste Santini

Approvata dal Consiglio regionale sardo la legge di riforma agro-pastorale

CAGLIARI, 16

Una legge di straordinaria portata democratica e innovatrice è stata approvata dal Consiglio regionale sardo con il voto determinante del PCI. E' il provvedimento legislativo che fissa le norme di attuazione della riforma agro-pastorale nelle zone interne dell'Isola.

Esso verte su quattro punti fondamentali: 1) la creazione del «monte dei pascoli» con l'esproprio o l'acquisto di terre incolte a prezzi remunerativi, in particolare a favore dei piccoli proprietari; 2) la formazione di moderne aziende stabili ed efficienti, condotte da allevatori preferibilmente associati, o da consorzi di comuni; 3) la istituzione di una sezione speciale dell'Ente di sviluppo agricolo come organo tecnico al servizio dei pastori e dei contadini, che esercita le proprie funzioni secondo le direttive del Consiglio regionale; 4) la elaborazione di piani di valorizzazione.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.500. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione, + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico: G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

FIERA di LIPSIA

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

dal 5 al 12 SETTEMBRE 1976

PER OGGI E DOMANI...

...La Fiera di Lipsia vi fornisce informazioni, contatti ed affari. Oltre 6.000 Ditte da 50 Paesi presentano la tecnica più aggiornata ed i più moderni beni di consumo.

I Paesi del COMECON ... i risultati della loro crescente cooperazione. Gruppi tecnici specializzati fanno spiccare con particolare rilievo offerte del massimo interesse.

Congressi tecnico-scientifici, conferenze e colloqui per esperti visitatori da 100 Paesi.

Anche Voi dovreste esserci!

Informazioni e tesserini fieristici: RAPPRESENTANZA FIERA DI LIPSIA, Via Carlo Botta, 19 - 20135 Milano - Tel. 598.406 - Telex Lipmilan 33171. CHIARI SOMMARIVA (Milano, Firenze, Roma, Napoli, Venezia, Torino, Genova, Palermo, Bologna) - FARINI VIAGGI (Milano) - INTEREXPO (Roma, Milano) - ITALTURIST (Milano, Roma, Bologna, Firenze, Genova, Palermo, Torino, Venezia-Mestre) e a tutti i posti di frontiera della RDT.